

Cannes
1991



SPETTACOLI

«Non sono abituato a dividere l'Europa in Est e Ovest. E il mio film non vuole essere assolutamente una metafora». Il regista ha presentato la sua nuova opera e annuncia una trilogia sui valori della Rivoluzione Francese



Krzysztof Kieslowski sul set parigino di «La doppia vita di Veronica»: in basso, ancora il regista polacco

FLASH



IL PROGRAMMA DI OGGI. In concorso: *Jungle fever* di Spike Lee, con Wesley Snipes, Annabella Sciorra, Anthony Queen (Usa); *Bian zhou bian chang* («Vita sul filo») di Chen Kaige, con Lu Zhong Yuan (Germania/Inghilterra/Italia); «La Semaine» *Sam and me* di Deepa Mehta (Canada); «La Quinzaine» *Caldo soffocante* di Giovanna Gagliardo (Italia); *Chic Ann* («Polvere di diamanti») di Mahmoud Ben Mahmoud e Fahdel Jaibi (Tunisia); «Un certain regard» *Perehod tovارشah tshkalova tcherez Severni Polus* («La traversata del Polo nord del compagno Tchkalov») di Maxim Pejterski (Urss); *Necib* («Il flauto») di Emek Shinarbaev (Urss); *La mujer del puerto* di Arturo Ripstein (Messico).

RCS VIDEO E TV INGLESE. La Rcs video, sub-holding del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, ha acquisito una quota del 5% nel consorzio guidato dalla società inglese Carlton Communications, comunicato in una conferenza stampa a Cannes. Nel frattempo la Carlton ha presentato una domanda per ottenere due licenze televisive in Gran Bretagna lasciate vacanti dalle società Thames e Tvs, mentre la Rcs ha acquistato i diritti di distribuzione di tre film presentati al festival: *Homicide* di David Mamet, *Euro-pa* di Lars von Trier e *La carne* di Ferrel.

LA DIVA FILM DEBUTTA CON «VITA SUL FILO». *Vita sul filo*, il film del regista cinese Chen Kaige in concorso a Cannes '91, è una coproduzione italo-cino-anglo-tedesca. Per l'Italia prodotto da una nuova società, la Diva Film. «La nostra attività sarà articolata - ha detto il direttore generale Alessandro Silvestri - film per il mercato europeo e americano, film per il mercato europeo, film per l'Italia».

TOGNOLI SULLA PRODUZIONE. Il ministro Tognoli, arrivato al festival per assistere alla proiezione di *Bix*, ha fatto sapere che l'agenzia di coproduzione italo-francese, prevista già dal 1985, partirà prossimamente e dovrebbe avere un capitale di 10 miliardi (5 a paese) per aiutare i giovani registi alla loro opera prima o seconda e gli autori qualificati.

STEVIE WONDER & SPIKE LEE. Nel film di Spike Lee la musica non è un accessorio (vedi *Mo' better blues*). Ce lo conferma la sua ultima fatica *Jungle fever*, presentato oggi a Cannes. La colonna sonora è stata composta tutta da Stevie Wonder. Sono 11 pezzi e l'album uscirà il 31 maggio.

E IL CINEMA PARTE PER L'AMERICA. Arriva il '92 ed è quasi ovvio che il cinema si occupi di Cristoforo Colombo. Ci sono ben due attori in attesa di interpretare il grande genovese. L'inglese Timothy Dalton (vale a dire l'ultimo 007) sarà Colombo nel film prodotto da Alexander e Ilya Salkind, per la regia di George Pan Cosmatos e la sceneggiatura di Mario Puzo. Il francese Gérard Depardieu sarà invece agli ordini di Ridley Scott, e in un ruolo da non protagonista dovrebbe esserci Sean Connery. Il progetto di Cosmatos è stato presentato ieri in una buffa conferenza stampa nel porto di Cannes, alla presenza di Dalton e delle tre vere dive del film: la Nina, la Pinta e la Santa Maria, ormeggiate presso la stazione marittima e aperte per un giorno alla visita dei giornalisti. E non è finita qui: c'è un terzo Colombo in arrivo, ed è targato Italia, ma non è nuovo: è semplicemente una versione per le sale del vecchio sceneggiato tv di Alberto Lattuada con Gabriel Byrne.

UN MEL BROOKS A SORPRESA. *Life stinks* («Vita da cane»). L'ultimo film di Mel Brooks, che racconta di un miliardario che diventa barbone per scommessa, è stato proiettato a sorpresa nella sala grande del Palazzo del cinema alla presenza del regista e della moglie Anne Bancroft. Anche se la proiezione non era attesa, la gente è arrivata lo stesso.

BERTOLUCCI FIRMA L'ACCORDO SUL «BUDDHA». Il progetto di Bernardo Bertolucci, un film sulla vita di Buddha, diventerà un film. Ieri è stato firmato l'accordo tra il regista, il finanziere Francis Bygones e il produttore Jeremy Thomas («lo stesso dell'ultimo imperatore e del 7^o nel deserto»). Le riprese, che saranno effettuate in Nepal e in India, inizieranno nel '92.

La doppia verità di Kieslowski



Dopo i dieci comandamenti, Kieslowski si accinge ad affrontare in una «trilogia» le tre parole chiave della Rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità. Fra queste due imprese cinematografiche che daranno una «sistemata» a valori morali, religiosi e politici secolari, una «vacanza»: *La doppia vita di Veronica*, il film franco-polacco che è passato ieri in concorso a Cannes. Ecco come ne parla il regista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

■ CANNES. *La doppia vita di Veronica* diventa la doppia vita di Krzysztof Kieslowski, e il regista polacco ritorna al cinema-cinema dopo la gloriosa parentesi televisiva del *Decalogo*. E diventa anche la doppia, tripla, quadrupla, multipla vita di un film sul quale sarà necessario riflettere nel tempo, rivederlo più volte (chi vorrà), per svuotarlo di tutte le letture «strane» che si impongono a prima vista e approfondire quello che forse è il vero tema sottostante: l'incomprensibilità delle mille, piccolissime cose che ci accadono ogni giorno nella vita. Un'incomprensibilità che sfocia nel mistero, e ogni sequenza della *Doppia vita di Veronica* è la messianica di un piccolo mistero (a volte buffo, a volte no) che il film non risolve, e che Kieslowski si bada bene dallo spiegare.

Sentito alla conferenza stampa, e incontrato poi a quattr'occhi nel pomeriggio, questo polacco assolutamente laico, dalla parlata veloce e appuntita, dall'humour infa-

bile che ridacchia dietro gli occhi azzurri appare al tempo stesso gentilissimo e impenetrabile. Lasclamo parlare senza interromperlo, e chissà che le frasi lanciate come stilette acquistino un senso insperato. «In Polonia stiamo vivendo lo choc della libertà e il trionfo della censura economica. È una situazione come un'altra, non voglio trarre conseguenze apocalittiche anche perché detesto l'abitudine polacca di piangersi addosso. Parlano i fatti: io ho realizzato questo film in Francia perché in Polonia non c'è più denaro e in Francia ce n'è ancora un po'. Mica tanto, a dire il vero: stamattina sono andato a un bancomat, ho chiesto 800 franchi e ne sono venuti fuori solo 200, il che mi sembra un brutto segno sulla salute del capitalismo reale».

«In generale non mi piace dividere l'Europa in Est e Ovest. Quindi non mi sento di definire *La doppia vita di Veronica* una metafora di queste due «meta» del continente.

Una ragazza vive in Polonia perché lo sono polacco. L'altra vive in Francia perché, come ho detto, è in questo paese che abbiamo trovato i soldi per la coproduzione. La prima muore perché l'altra viva, ma non è una metafora per affermare che l'Occidente sopravvive specularmente sulla fine del comunismo. «Almeno, non è intenzionale».

«Certo, molti vedranno nel film questa e altre cose. Io posso solo ascoltare e dare ragione a tutti. Non esistono errori nell'interpretazione di un film, solo opinioni. Sono tre anni che accompagnò il *Decalogo* in giro per il mondo ripetendo a tutti che non sono cattolico praticante, e ciò nonostante alcuni sostengono che sia un grande momento cinematografico alla cristianità. È un loro diritto, direi così. Anche se io non ne sono convinto».

«Io al cinema sono arrivato per caso. Non avevo mai desiderato diventare regista, e d'altronde il cinema è una forma d'arte primitiva, perché può documentare solo ciò che esiste. La letteratura ha potenzialità assai più vaste, ma purtroppo io non ho abbastanza talento per diventare uno scrittore. Il caso gioca un grande ruolo nella mia vita e nei miei film. Tutti gli episodi del *Decalogo* sono costruiti su casualità del tutto accidentali. E *La doppia vita di Veronica* si basa su un partito preso stilistico che non è nemmeno mio. È stato il mio direttore della fotografia, Slawomir Idziak, a decidere di gi-

rare tutto il film con dei filtri gialli che esaltano la luce del sole. Non è la prima volta: Slawomir aveva già scelto di girare *Breve film sull'omicidio*, l'episodio del *Decalogo* sul comandamento «non ammazzare», con un filtro verde, perché era disgustato dal realismo delle scene di violenza. Quindi, con la quale il dialogo era totalmente assente da molto tempo. Alla fine del film la figlia l'aveva abbracciata, il primo gesto di affetto dopo quattro anni. Beh, io ho lavorato al *Decalogo* per un anno della mia vita ma ne è valso la pena, fosse solo servito a far star bene per un attimo quelle due donne».

«Ho fatto venti versioni della *Doppia vita di Veronica*. Lavoro sempre così, giro molto materiale, ed è solo alla moviola che il film prende forma attraverso molti tentativi. Il montaggio è un momento bellissimo. A differenza di molti miei colleghi che soffrono quando debbono tagliare, io provo un piacere srenato ad eliminare intere scene, interi personaggi che mi sono venuti male. Alcune di quelle venti versioni erano più complesse, le due storie si intrecciavano continuamente, ma alla fine ho rinunciato e ho deciso di raccontare prima la storia polacca poi quella francese, facendole incontrare solo alla fine. Il film è talmente pieno di misteri che ho voluto montarlo nel modo più semplice possibile. Certo, i misteri rimangono. E ci mancherebbe altro».

Francesca Comencini e l'inquietudine di una donna in crisi

ENRICO LIVRAGHI

■ CANNES. Da un appartamento all'altro. Da un letto all'altro. Una corsa in bicicletta, un esercizio in palestra. Poi di nuovo in casa. Preferibilmente in quella di Richard, anzi, nel letto di Richard. Lui ha cinquant'anni. Annabelle ne ha la metà. Si è trasferita da Nizza a Parigi: lui è un amico del padre, l'unica persona che Annabelle conosce nella grande città. Bell'uomo. Architetto di grido. Quasi logico cascargli tra le braccia.

Ma Annabelle è inquieta. Insofferente di un puro rapporto di sesso. Incontra Luca, reduce da un viaggio in Africa. Giovane e attraente. Quasi altrettanto logico finire nel suo letto. Annabelle si ritrova, appunto, «spartagata», spartita tra due uomini.

Così si dipana la diafana storia messa in scena da Francesca Comencini (figlia del ben noto regista Luigi e sorella di Cristina) in *Annabelle partagée*, una produzione tutta francese, non la prima della regista italiana che da anni vive e lavora oltreoceano. E così la macchina da presa può spostarsi da una camera da letto all'altra. «Primi piani orizzontali, inaspettati sul corpo nudo di Annabelle (Delphine Zingg) nei «duplex» amplessi. In destra a sinistra, da sinistra a destra. Qualche volta dall'alto in basso».

Annabelle molla Richard per andare a vivere con Luca. Ma è doppiamente inquieta. E poi, come è noto, la psicologia femminile è contorta. Luca è un magnifico stallone, ma l'amore è un'altra cosa. La fanciulla, inson-

ne e sempre più lacerata, non trova di meglio che attaccarsi al telefono per sentire la voce di Richard. Lui non si fa pregare. E parla. Così Annabelle ritorna: forse per ascoltarlo più da vicino. Ma inopinatamente le sfugge dalle labbra un «Ti amo». Neppure lei sa perché. Del resto la battuta più ricorrente in questo film è: «Je ne sais pas».

A dire il vero nemmeno noi sappiamo bene. Mettere in scena i roveli post-adolescenziali, una classica inquietudine esistenziale di una fanciulla bisognosa d'amore, non è di per sé fare cinema. E neppure sparare in apertura un falò eretto in primo piano vale a provocare una qualche eccitazione in questa trama esangue, attraversata da una sottile nota, leggermente greve e verbosa. Così come non bastano le (naturali) pulsioni erotiche della protagonista, neppure sfiorate da un briciolo di perversione o di follia. Né la percezione personale, un po' deflata, forzatamente anticonvenzionale, di una città come Parigi.

Lo spessore, insomma, sembra pericolosamente vicino al minimo sufficiente per giustificare una visione privata dei rapporti tra i sessi, ma non certo per dare senso a un film. Francesca Comencini aveva fatto di meglio. Nel suo film d'esordio ad esempio, quel *Pianoforte* che rivela Giulia Boschi, e perfino nel suo successivo (e ugualmente tutto francese) *La lumière du lac*, anche quello alle prese con una differente forma di inquietudine postadoles-

L'autore del «Decalogo» conferma il suo talento La polacca e la francese Veronica si fa in due

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

■ CANNES. Pupi Avati ha portato qui (in concorso) il suo *Bix*, pieno di speranze, di apprensioni, giusto in rapporto alla grande passione, all'entusiasmo sincero con cui si è cimentato, appunto, col personaggio «maledetto», tribolatosissimo del geniale trombettista bianco Bix Beiderbecke morto a ventotto anni. Di tutto questo, sembra, ai critici francesi è arrivato ben poco. Tanto che le prime reazioni, al termine della proiezione per la stampa, sono risultate piuttosto tiepide, scarsamente convinte. Magari la giuria di Cannes '91 saprà valutare con più meditata attenzione *Bix* di Pupi Avati. Noi glielo auguriamo di cuore. A parte ogni considerazione critica, è un film che vale, un'opera degna della miglior considerazione.

Altrettanta considerazione va riservata alla nuova realizzazione del cineasta polacco Krzysztof Kieslowski *La doppia vita di Veronica*, comparso proprio ieri in concorso nell'ambito della rassegna ufficiale del Festival. Dopo il vistoso successo riscosso dovunque dal suo *Decalogo*, Kieslowski era atteso al varco col massimo di curiosità, di interesse. Non diremo che questa e quello siano andati delusi. Certo, l'impatto con *La doppia vita di Veronica* si è dimostrato «altro», né migliore né peggiore ma diverso, insieme più complesso e inaspettato degli esemplari, trascinanti apologetici morali raccolti nel *Decalogo*. Fors'anche la formula coproduttiva franco-polacca che ha presieduto alla fase di gestazione e di realizzazione ha pesato, per qualche verso, sull'intrinseca sostanza e sui più

variabili sviluppi appunto della *La doppia vita di Veronica*. È un fatto, però, che la cristallina purezza, la lineare semplicità tipica del precedente cinema di Kieslowski si intorbidisce, diritta verso un linguaggio più disarticolato, frammentario. D'altronde, Kieslowski è uomo e autore che non accampa né giustificazioni, né alibi per i suoi film. Li fa e basta. *La doppia vita di Veronica* ha tutti i requisiti per prospettarsi come un'opera in cui calarsi interamente o dalla quale prendere correttamente le distanze, apprezzandola per gli indubbi pregi che contiene e valutandola col debito criterio critico per le cose più discutibili che da essa affiorano. E tra queste cose dubbie, a nostro parere va messo il medesimo motivo ispiratore del racconto. La sceneggiatura infatti, scritta a quattro mani da Kieslowski e dal suo abituale collaboratore Krzysztof Piesiewicz, appare come una labilissima traccia sul filo della quale si dimano, poi, vicende, evocazioni di figure e situazioni piuttosto sfuggenti ed ambigue.

Veronica è una ragazza polacca piena di talento (sa di musica, canta splendidamente, fa l'amore con sincerità), ma soffre di intermitenti attacchi di cuore. Ciò nonostante, riesce a vincere un importante concorso per intraprendere l'allettante carriera di concertista. Tutto sembra andare per il meglio. Ma ecco, repentino e brutale, il contraccolpo drammatico. Nel coimo del festoso debutto, Veronica, viene colta da male. Di lì a poco crolla morta al suolo. E così finisce la commiserabile storia di una ragazza polacca. Nel frattempo, anzi, nelle stesse ore, negli

stessi giorni, in Francia, la coetanea e sosia perfetta della polacca Veronica, Véronique, canta anch'ella, si innamora con gran trasporto, gioisce e soffre per le stesse cose per le quali ha spesso la sua giovane vita la ragazza scomparsa. Soltanto che la francese Véronique, parebbe, ammaestrata dall'esperienza tragica della coetanea-sosia, sa scansare pericoli e avversità. Tanto da approdare ad una pienezza nel vivere ad una felicità nell'amare quasi ideali.

In realtà, la giovane esistenza di Véronique si dipana normalmente tra slanci e delusioni ricorrenti. Soltanto che in Véronique è sempre presente, come un presentimento vigile o una arcaica memoria, l'incombente, anche inconsapevole, di quel suo «alter ego» (appunto Veronica) mai conosciuto e appena casualmente incrociato nel corso di una fugace visita a Varsavia. L'esto di simile immersione dentro e fuori quella impressionante coincidenza o reincarnazione di «vite parallele»? Difficile a dirsi. Non è comunque alcunché di tangibile, di concretamente spiegabile. Sono sensazioni brade, fulgori e bagliori improvvisi, trasalimenti e illuminazioni che Kieslowski comunica esprimendo con un linguaggio severo, intenso, sorvegliatissimo i controversi, discontenuti casi di Veronica e di Véronique, due giovani donne colte nei giorni, nei momenti radicali dei loro contrastanti destini. Due donne d'oggi che Kieslowski ha voluto, ha saputo proporre con rigorosa verità psicologica, grazie anche e soprattutto alla duttile, matura prova interpretativa dell'avvenente attrice d'origine svizzera Irene Jacob.

SILVIO BERLUSCONI COMMUNICATIONS

un film di
GIOVANNA GAGLIARDO

CHRISTINE BOISSON
ENNIO FANTASTICHINI

CALDO SOFFOCANTE

AL 44° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI CANNES
QUINZAINE DES REALISATEURS

PENTA DISTRIBUZIONE